

I focus del Mattino

**Smart working, 45mila via dal Nord
1 su 4 pronto a tagliarsi lo stipendio**

Sono 45mila i lavoratori meridionali rientrati nei Comuni di origine continuando a garantire in smart working le loro prestazioni professionali. E per conti-

nuare a lavorare da remoto uno su 4 è pronto ad accettare taglia allo stipendio. Il dato emerge da una indagine su 150 aziende. **Santonastaso a pag.5.**

IL FENOMENO

Nando Santonastaso

Il south worker proveniente in assoluto da più lontano è un ricercatore del prestigioso Mit di Boston. Da qualche tempo lavora da casa sua, a Catania: stesse mansioni, sono cambiati ovviamente solo gli orari per via del fuso. Lui è uno dei 45mila lavoratori meridionali che dall'inizio della pandemia sono rientrati nei Comuni di origine e continuano a garantire in smart working le loro prestazioni professionali alle grandi imprese del centro-nord di cui restano a pieno titolo dipendenti. Il numero emerge dall'indagine sul southworking realizzata da Datamining per conto della Svimez su 150 grandi imprese, appunto del Centro-Nord, dei settori manifatturiero e dei servizi con oltre 250 addetti.

LA RICERCA

Un'indagine che l'Associazione guidata da Adriano Giannola ha inserito, come anticipato dal presidente della **Fondazione con il Sud Carlo Borgomeo** nell'intervista al Mattino di domenica scorsa, nel Rapporto Svimez 2020 che sarà presentato il prossimo martedì 24 novembre, a riprova del forte e crescente interesse verso questo fenomeno. Nel capitolo si fa riferimento alla collaborazione con l'associazione "South Working Lavorare dal Sud", fondata dalla giovane palermitana e south worker Elena Militello, che ha già raggiunto i 7.300 iscritti alla pagina Facebook con un pubblico di circa 30mila persone ogni mese e che di fatto è sempre più un punto di riferimento ormai ri-

OFFRIRE LA POSSIBILITÀ DI LAVORARE DA REMOTO POTREBBE RILANCIARE ANCHE IL RITORNO COL RITORNO DEI CERVELLI IN FUGA

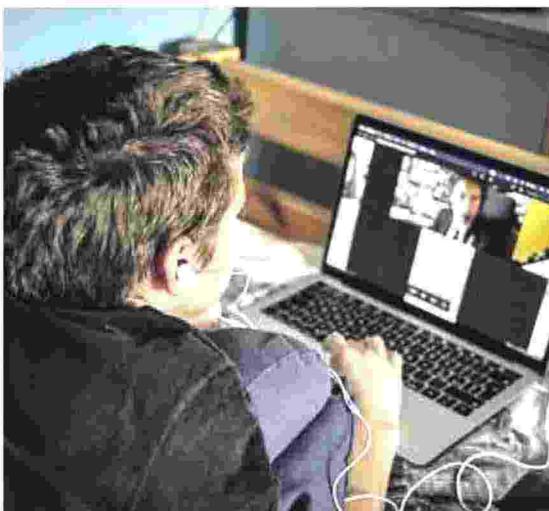
South working: in 45mila svuotano le aziende del Nord

►Studio Svimez su 150 grandi imprese ►Ma soltanto 1 su 4 sarebbe disposto l'85% pronto a restare nel Mezzogiorno a rinunciare a parte dello stipendio

conosciuto, specie ora che c'è anche l'ok della **Fondazione con il Sud** a mettere a disposizione le risorse necessarie per creare una piattaforma on line vera e propria per i south workers. Svimez rafforza l'attenzione verso questa nuova categoria di lavoratori che del resto, a giudicare dai numeri, sembra avere le idee chiare sul proprio futuro. Su un campione di circa 1.800 intervistati, infatti, l'85,3% andrebbe o tornerebbe a vivere al Sud se fosse loro consentito, e se fosse possibile mantenere il lavoro da remoto. Più controversa al momento è la possibilità di rinunciare anche ad una parte del salario pur di raggiungere comunque l'obiettivo: il 25,7% degli intervistati sostiene infatti che sarebbe disposto a rinunciare al 20% dello stipendio, mentre un ulteriore 38,2% accetterebbe un taglio non superiore al 10%. È evidente che su questo punto un approfondimento si impone.

I DUBBI

I 45mila south worker in questione sono una piccola quota dei circa 2 milioni di lavoratori del Sud occupati attualmente presso le aziende del Centro-Nord. Ma, come detto, l'attualità del tema c'è tutta pur con i non trascurabili dubbi che ad essa si accompagnano. Svimez sottolinea che insieme questi lavoratori equivalgono a 100 treni ad Alta Velocità riempiti esclusivamente da quanti tornano dal Centro-Nord al Sud. Ma il dato «potrebbe essere solo la punta di



un iceberg. Se teniamo conto anche delle imprese piccole e medie (oltre 10 addetti) molto più difficili da rilevare, si stima che il fenomeno potrebbe aver riguardato nel lockdown circa 100mila lavoratori meridionali». Nello studio, inoltre, si spiega che considerando le aziende che hanno utilizzato lo smartworking nei primi tre trimestri del 2020, o totalmente o comunque per oltre l'80% degli addetti, circa il 3% ha visto i propri dipendenti già di fatto lavorare in southworking.

FUGA DEI CERVELLI: L'IMPATTO

In linea teorica, offrire ai lavoratori meridionali occupati al

Centro-Nord la possibilità di lavorare dai rispettivi territori di origine può aprire una serie di importanti opportunità anche per il rilancio del Mezzogiorno. A partire, ovviamente, dallo stop alla fuga dei cervelli perché, come opportunamente evidenzia il direttore generale Svimez Luca Bianchi, «va interrotto il processo di deaccumulazione del capitale umano al Sud in atto da vent'anni con oltre un milione di giovani partiti senza rientrare». Nel caso del southworking, la platea di giovani potenzialmente interessati ammonterebbe a circa 60.000 laureati, tutt'altro che pochi. Non a caso dalla ricerca di Datamining emerge che circa l'80% del campione intervistato ha tra i 25 e i 40 anni, possiede elevati titoli di studio, principalmente in Ingegneria, Economia e Giurisprudenza, e

ha nel 63% dei casi, un contratto di lavoro a tempo indeterminato. La maggior parte delle aziende intervistate, inoltre, ritiene che i vantaggi principali del southworking siano la maggiore flessibilità negli orari di lavoro e la riduzione dei costi fissi delle sedi fisiche. Ma, allo stesso tempo, crede che gli svantaggi maggiori siano la perdita di controllo sul dipendente da parte dell'azienda; il necessario investimento da fare a carico dell'azienda stessa; i problemi di sicurezza informatica.

GLI INCENTIVI

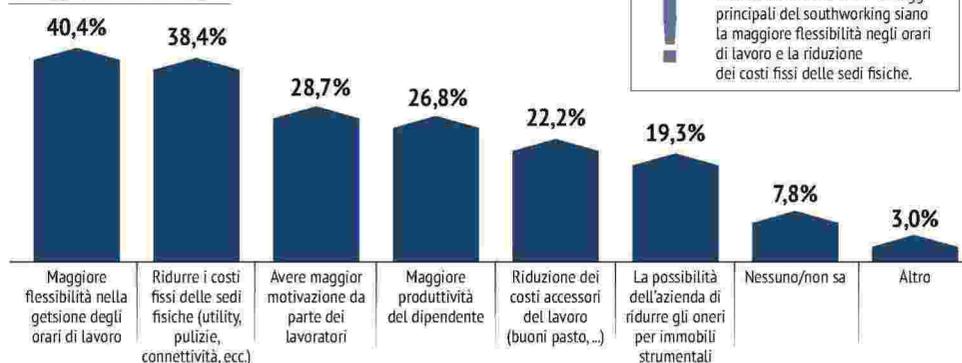
Di qui, propone Svimez, la necessità di adottare alcuni strumenti di policy per venire incontro alle loro richieste. E cioè, incentivi di tipo fiscale o contributivo per le imprese del

Centro Nord che attivano southworking, riduzione dei contributi, credito di imposta una tantum per postazioni attivate, la diminuzione dell'IRAP al Sud a chi utilizza lavoratori in southworking in percentuale sulle postazioni attivate. E ancora, si propone la creazione di aree di co-working, promossi dalle pubbliche amministrazioni, prossimi alle infrastrutture di trasporto quali stazioni ed aeroporti, nei quali sia possibile la condivisione di spazi, per sviluppare relazioni, creatività e ridurre i costi fissi e ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOUTH WORKERS

Vantaggi del southworking



Desiderio di tornare

Dall'indagine dell'Associazione South Working - Lavorare dal Sud, emerge una forte predisposizione da parte dei giovani laureati meridionali che lavorano al Centro Nord o all'estero di voler rientrare al Mezzogiorno.

Tale predisposizione, come emerge dalla precedente indagine, è meno evidente tra i lavoratori più adulti.

